



CENTRO ITALIANO STUDI COMPOSTELLANI

COMPOSTELLA

*Rivista di approfondimento e ricerca
sui pellegrinaggi e la letteratura di viaggio*

n. 44. Anno 2023



Morlacchi Editore U.P.

Tra Firenze e Santiago nel XV secolo: una ricognizione storico-odeporica

Jacopo Caucci von Saucken
Università degli Studi di Firenze

Abstract

Nel Quattrocento è possibile notare a Firenze una ripresa della civiltà e cultura legate al pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Nella colta e raffinata capitale dell'Umanesimo il fenomeno investe non solo le arti, con espressioni di grande rilevanza, ma anche le manifestazioni popolari del culto verso San Giacomo. In particolare lo si riscontra nelle *Sacre Rappresentazioni* di tematica compostellana e in una incipiente letteratura odepórica che avrà significativi esempi. Per i pellegrini che attraversavano la città, San Giacomo, loro protettore, diviene patrono anche di confraternite e ospedali che si dedicano alla loro accoglienza.

Parole chiave: Pellegrinaggio, Santiago de Compostela, giubileo, Firenze, San Giacomo, Sacre Rappresentazioni, letteratura odepórica compostellana, letteratura di viaggio, confraternite, ospedali.

In the fifteenth century it is possible to notice in Florence a revival of civilization and culture linked to the pilgrimage to Santiago de Compostela. In the cultured and refined capital of Humanism the phenomenon affects not only the arts, with expressions of great importance, but also the popular manifestations of the cult of Saint James. In particular, it is found in the *Sacred Representations* of Compostela themes and in an incipient odeporic literature which will have significant examples. For the pilgrims who passed through the city, San Giacomo, their protector, also became the patron saint of brotherhoods and hospitals dedicated to welcoming them.

Keywords: Pilgrimage, Santiago de Compostela, jubilee, Florence, San Giacomo, Sacred Representations, Compostela hodeporic literature, travel literature, brotherhoods, hospitals.

En el siglo XV se observa en Florencia un renacimiento de la civilización y la cultura relacionadas con la peregrinación a Santiago de Compostela. En la culta y refinada capital del Humanismo, el fenómeno se percibe no sólo en las artes, en las que hay muestras relevantes, sino también en las manifestaciones populares del culto jacobeo. En particular, esto se aprecia en las *Sacre Rappresentazioni* de tema compostellano y en una incipiente literatura odepórica que contará con ejemplos significativos. Para los peregrinos que pasaban por la ciudad, Santiago, su protector, se convierte también en patrón de cofradías y hospitales dedicados a acogerlos.

Palabras clave: Peregrinación, Santiago de Compostela, jubileo, Florencia, Santiago, representaciones sagradas, literatura odepórica compostelana, literatura de viaje, cofradías, hospitales.

Jacopo Caucci von Saucken è professore aggregato dell'Università degli Studi di Firenze. Ha insegnato all'Università degli Studi di Perugia. È membro del Comitato Internazionale degli Esperti del Cammino di Santiago e del Centro Italiano Studi Compostellani. I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sulle tematiche dei pellegrinaggi, della letteratura odepórica e della letteratura di viaggio.

Jacopo Caucci von Saucken is an adjunct professor at the University of Florence. He taught at the University of Perugia. He is a member of the International Committee of Experts of the Camino de Santiago and of the Italian Center for Compostella Studies. His research interests mainly focus on the topics of pilgrimages, odeporic literature and travel literature.

Jacopo Caucci von Saucken es profesor agregado en la Universidad de Florencia. Enseñó en la Universidad de Perugia. Es miembro del Comité Internacional de Expertos del Camino de Santiago y del Centro Italiano de Estudios Compostelanos. Sus intereses de investigación se centran principalmente en los temas de peregrinaciones, literatura odepórica y literatura de viajes.

Molti indizi ci spingono a ritenere che a Firenze, nella seconda metà del Quattrocento, si assista ad una ripresa del culto per San Giacomo e del pellegrinaggio a Santiago de Compostela¹. Lo si avverte, in particolare, in alcune significative espressioni che si manifestano, oltre che nelle attività di chiese, confraternite e *hospitales* dedicati a San Giacomo, o meglio Jacopo come si vuole in Toscana², anche nel campo artistico, nel teatro sacro di ispirazione compostellana, nella letteratura odepica e più in generale nella letteratura di viaggio

Uno dei motivi di questo risveglio, che non riguarda solo Firenze, ma che si manifesta in tutta Europa, potrebbe risiedere nel fatto che è l'epoca in cui si afferma la grande indulgenza dell'Anno Santo Compostellano. La tradizione posteriore attribuirà a Callisto II la concessione di questo privilegio, che si vuole ratificato dalla Bolla *Regis Aeterni* (1179) di papa Alessandro III, ma studi più attenti lo fanno nascere nella prima metà del XV secolo, consolidando e articolando, sul modello giubilare romano, le varie indulgenze parziali che fino ad allora riguardavano i pellegrini compostellani³. Il primo documento sicuro che riguarda un Anno Santo Compostellano è del 1434, allorché in maniera esplicita il re Juan

1 Si pensi ad esempio a due tra le più antiche chiese di Firenze entrambe dedicate a San Jacopo ed edificate tra il X e XI secolo: la chiesa di *San Jacopo d'Oltrarno* nei pressi di Ponte Vecchio dove poi nel 1300 verrà costituita una confraternita, tuttora attiva, per assistere i pellegrini che andavano a Roma per il giubileo del 1300 (MARCO MOCHI, *Cosimo III e le sinistre informazioni, Pietre Medicee da San Donato, a Scopeto, a San Jacopo Sopr'Arno*, Firenze, Edizioni Press & Archeos, 2017) e la chiesa edificata intorno all'anno Mille, con il recupero di materiale dell'anfiteatro romano, di *San Jacopo ai fossi*, detta così in quanto costruita nei pressi dei fossati che portavano l'acqua all'Arno sul lato orientale della città (SAULO TORTI, *La chiesa di San Jacopo trafossi e le sue opere d'arte*, Firenze, tip. Ciardelli, 1909). Un'altra chiesa di San Jacopo era quella fondata agli inizi del Duecento di *San Jacopo in campo Corbolini* che fu templare e poi dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme; cfr. L. SEBREGONDI, *San Jacopo in Campo Corbolini a Firenze. Percorsi storici dai Templari all'Ordine di Malta all'era moderna*, Firenze, Edifir, 2005. La datazione di queste chiese farebbe pensare ad un precoce sviluppo del culto a San Giacomo a Firenze, ma il fatto che abbiano continuato nella loro funzione ed incrementato con il tempo beni e possedimenti, mostra la loro vitalità.

2 In Toscana, vicino alla definizione di Giacomo il Maggiore, troviamo frequentemente anche Jacopo o Iacopo. Ci atterremo a come viene indicato di volta in volta nel documento di riferimento.

3 F. LÓPEZ ALSINA, *Años Santos Romanos y Años Santos Compostelanos*, in *Santiago, Roma, Jerusalén*, Actas del III Congreso internacional de Estudios Jacobeos, Xunta de Galicia, 1999, pp. 234-235: "Entre la celebración del Quinto Año Santo romano de 1423 y mucho antes del Sexto de 1450, en un momento y en una condiciones que no estamos en condiciones de precisar con más detalle, se desarrolló la idea de presentar el *non nato* Año Santo Compostelano, como una antigua concesión del Papa Calixto II (1119-1124). Era el pontífice que más había favorecido la sede compostelana. Se le atribuía la composición del *Liber Sancti Jacobi* y la redacción de los sermones de los días 24 y 25 de julio, que tanto ensalzaban el carácter penitencial de la peregrinación jacobea. La concesión de Calixto II habría sido referenciada por la pronta conformación de alguno de sus sucesores, como Inocencio II (1130-1143) o Anacleto II (1130-1134). En esta forma de proceder, Compostela no se diferenciaba en nada de otras muchas iglesias de Occidente, incluida las romanicas, que pretendían dar cobertura a sus pretensiones con supuestas concesiones papales, totalmente anacrónicas. Buena prueba de que el arzobispo Mendoza interpretaba una necesidad real de los tiempos es que, desde 1428 los barcos cargados de peregrinos ingleses navegaban, casi exclusivamente en los años santos. El jubileo ofrece la indulgencia plenaria en cualquier momento del año, lo que hace innecesario organizar todos los viajes para coincidir en Compostela el día de Santiago, so pena de no perderse las gracias jubilares.

II di Castiglia stabilisce che i pellegrini, da qualsiasi parte provengano, per mare o per terra, possono attraversare i suoi territori *libre et desembaradamente* per andare in Galizia “por quanto este año es la perdonanza del Apóstol Santiago”⁴.

Le conseguenze sono evidenti nell’Europa atlantica dove, dai principali porti, si attiva un pellegrinaggio marittimo che verrà sostenuto e promosso per tutto il secolo, con evidenti picchi in occasione degli anni giubilari compostellani⁵.

Questa circostanza avvalorava come il pellegrinaggio a Santiago non abbia avuto uno sviluppo lineare, ma si tratti di un *continuum* in cui si alternano alti e bassi, influenzati prevalentemente da fattori di carattere politico, religioso e culturale, con un apice nel XII secolo ed una lenta decadenza fino alla ripresa dei nostri giorni.

Un chiaro indice dell’interesse per Santiago e i suoi pellegrinaggi, si avverte nel Quattrocento in Italia con la diffusione di specifiche tematiche compostellane, quale ad esempio il miracolo di *San Giacomo, la forca e il gallo* che in questo periodo ha una forte diffusione in tutta la penisola⁶.

La introducción del año jubilar compostelano, tiene lugar una vez finalizado el Cisma de Occidente, en el pontificado de Martín V (1417-1431). No hay que descartar que, vista la oportunidad de la petición de Lope de Mendoza y a pesar de los débiles fundamentos históricos que la sustentaban, haya habido una concesión pontificia bien de Martín V para un primer año jubilar en 1428, bien de Eugenio IV para el año 1434. Desde 1434, a lo largo del resto del siglo XV, es posible seguir la celebración regular del Año Santo Compostelano, según los intervalos previstos, en 1434, 1445, 1451, 1456, 1462, 1473, 1479, 1584 y 1490”.

4 Il Re Juan II il primo gennaio del 1343 concede da Medina del Campo uno speciale salvacondotto per coloro che durante tutto l’anno volessero visitare in Galizia la tomba dell’apostolo Giacomo. Per specificare meglio questa disposizione generale emise da Segovia il 7 giugno un editto nel quale imponeva a tutti i suoi sudditi ed in particolare “... al Almirante mayor de la mar y a sus subalternos y a todos los maestros et patrones et gentes de armas et capitanes de qualesquier naos et galeas et otras qualesquier fustas que andan por los mis mares [...] et a todos los otros mis capitanes et gentes de arma que andan por las fronteras [...] que por quanto este año es la perdonanza del Apóstol Santiago... a su iglesia suelen venir, así por tierra como por mar muchas gentes de muchas partes [...] dexedes et consintades pasar tierra et desembaradamente a todos es qualesquier que vinieren a la dicha perdonanza por mar, o por tierra, así de los mis Reynos como de afuera de ellos ...”, cit. in L. VÁZQUEZ DE PARGA, J.M. LACARRA, J. UURÍA RÍU, *Las Peregrinaciones a Santiago de Compostela*, 3 voll., Madrid 1948, I, p. 257.

5 H. JACOMET, *Santiago de Compostela y las peregrinaciones marítimas desde las costas francesas: El desarrollo de las relaciones Atlánticas*, in *Hasta el Confín del Mundo: Diálogos entre Santiago y el Mar*, a cura di F. Singul, J. Suárez Otero, Santiago, Xunta de Galicia, 2004, pp. 149-162. Si veda anche C. M. STORRS, *Jacobean Pilgrims from England to St. James of Compostela. From the Early Twelfth to the Late Fifteenth Century*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 1994.

6 M. PICCAT, *Il miracolo jacobeo del pellegrino impiccato*, in *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la Letteratura Jacobea*. Atti del Convegno internazionale di studi (Perugia 23-25 settembre 1983), a cura di Giovanna Scalia, Perugia 1985, p. 287: “Pur con alcuni precedenti, è soprattutto nella prima e seconda metà del Quattrocento che la leggenda trova una massima diffusione grazie alla vitalità di una tradizione che, trasmessa in differenti redazioni, si serviva dell’iconografia per rendere al massimo popolare lo svolgersi delle azioni”.

Si veda anche P. CAUCCI VON SAUCKEN e G. ARLOTTA, *San Giacomo, la forca e il gallo. Atlante delle opere d’arte in Italia*, Edizioni Compostellane-Centro Italiano Studi Compostellani, Pomigliano d’Arco-Perugia 2021, p. 20: “Per quanto riguarda l’arco temporale possiamo vedere nei 73 casi presi in esame che le raffigurazioni del pellegrino impiccato e del gallo si distribuiscono tra la seconda metà del XIV

Lo ritroviamo infatti anche a Firenze, sia nella drammaturgia che nell'iconografia, come attesta la raffigurazione del miracolo ubicato presso la scomparsa chiesa di Santa Maria del Tempio; ecco in che modo Vasari descrive uno degli affreschi perduti:

Pisanello essendo giovanetto in Fiorenza, dipinse nella vecchia chiesa del Tempio, che era dove e oggi la cittadella vecchia, le storie di quel pellegrino a cui, andando a S. Jacopo di Galizia, mise la figliuola d'un oste una tazza d'argento nella tasca, perché fusse come ladro punito, ma fu da S. Jacopo aiutato e ricondotto a casa salvo⁷.

La chiesa si trovava in una zona contigua ai "Prati della Giustizia", appena fuori delle mura cittadine⁸. L'ampliamento di queste, nel 1531, portò al suo abbattimento, insieme ad altre quaranta case. Il nome della chiesa fa riferimento al fatto che tutta l'area veniva definita *del Tempio*, per la probabile presenza di un precedente ospedale templare che avrebbe conferito il toponimo a tutta la zona.

D'altra parte, che a Firenze si prestasse molta attenzione al passaggio dei pellegrini lo dimostra anche la presenza di numerosi ospedali destinati alla loro accoglienza⁹. Alcuni di essi avevano come patrono San Jacopo, come *l'Ospedale di San Jacopo in Campo Corbolini*, già templare poi lungamente giovannita¹⁰, o come la *Compagnia di San Jacopo d'Oltrarno*, detta anche *del nicchio* o *della notte*, fondata in occasione del primo Giubileo Romano del 1300, nei pressi di Ponte Vecchio, precisamente con la funzione di accogliere, orientare ed assistere i pellegrini diretti a Roma¹¹.

secolo, trovando il suo apogeo nel XV e XVI secolo e con ancora qualche caso nel XVII secolo. Sembra svolgersi da nord verso il sud, dove si mantiene più a lungo probabilmente per la presenza degli spagnoli che promuovevano il culto per San Giacomo, loro patrono nazionale. Certamente il Quattrocento e il Cinquecento sono i secoli in cui la nostra tematica ha maggiore successo e non solo in Italia, ma anche negli altri paesi europei dove troviamo una fioritura simile negli stessi anni, soprattutto in Francia, in Germania".

7 GIORGIO VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, 1567, ed. curata da J. Recupero, Roma 1963, pp. 339-340. Sulla attribuzione a Pisanello da parte di Vasari non v'è unanimità nella critica che preferisce attribuire gli affreschi a Bicci di Lorenzo.

8 L. D'INDICO, *La Confraternita di Santa Maria della Croce al Tempio*, Firenze, Stabilimento tipografico E. Ducci, 1912.

9 L. ARTUSI, A. PATRUNO, *Gli antichi ospedali di Firenze. Un viaggio nel tempo alla riscoperta dei luoghi di accoglienza e di cura*, Firenze, Semper Editrice, 2000.

10 L. SEBREGONDI, *San Jacopo in Campo Corbolini a Firenze*, op. cit.

11 D. TORDI, *Compagnia di S. Jacopo d'Oltrarno detta del Nicchio o della Notte: fatti principali di vita esteriore*, Firenze, tip. Rinaldi, 1927; L. ARTUSI, A. PATRUNO, *Deo Gratias, storia, tradizioni, culti e personaggi delle antiche confraternite fiorentine*, Roma, Newton Compton Editori, 1994.



Fig. 1. Firenze, chiesa di san Jacopo in Campo Corbolini.



Fig. 2. Firenze, Abside della chiesa di San Jacopo Soprano.

In una città come Firenze l'interesse per il culto di San Giacomo si manifesta anche nel campo artistico, dove nel Quattrocento abbiamo significative espressioni. Della tavola di San Giacomo Maggiore in trono dipinta da Lorenzo Monaco se ne è parlato recentemente in questa stessa rivista¹². Ora proporremo come ulteriore esempio della devozione jacobea a Firenze, la *Cappella del Cardinale* o di *San Giacomo*, nella chiesa di San Miniato al Monte. La cappella venne fatta costruire per lascito testamentario del cardinale Giacomo di Lusitania (Lisbona, 17 settembre 1433 – Firenze, 27 agosto 1459), che nella sua breve vita aveva ricoperto importanti incarichi ecclesiastici, tra i quali quello di Arcivescovo di Lisbona nel 1455 e successivamente, dal 1456 al 1459 a Roma, quello di cardinale diacono, titolare della chiesa di Sant'Eustachio. Figlio del Infante Pedro de Avis e di Isabel de Urgel, apparteneva alla famiglia reale portoghese in quanto nipote del re João I di Portogallo e cugino e cognato del re Alfonso V. Alla sua repentina morte i familiari vollero dedicargli una cappella a San Miniato al Monte, le cui decorazioni vennero commissionate ad alcuni dei più famosi artisti dell'epoca tra cui Bernardo Rossellino, Antonio e Piero del Pollaiuolo, Alesso Baldo inetti e Luca della Robbia¹³. La cappella è conosciuta come *Cappella del Cardinale* o di *San Giacomo* in quanto suo patrono.

San Giacomo domina la splendida pala d'altare (1466-1467) opera di Antonio Pollaiuolo e suo fratello Piero; l'Apostolo è dipinto al centro, accompagnato dai santi Vincenzo, in quanto patrono di Lisbona e da Eustachio, in allusione al suo titolo cardinalizio¹⁴. Il Santo è raffigurato come Apostolo e pellegrino secondo un'iconografia molto diffusa in Italia: la lunga tunica e i piedi nudi coperti solo da sandali alludono alla sua condizione apostolica, mentre il bordone a quella di protettore dei pellegrini secondo il celebre brano evangelico: “[In quel tempo] Gesù chiamò a sé i dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche”¹⁵. Ai piedi di San Giacomo troviamo un cappello quattrocentesco ornato da una conchiglia pellegrina, che completa una figura imponente nata sicuramente dalla mano di Antonio Pollaiuolo, mentre altrove nel dipinto si riconosce il tratto pittorico di suo fratello Piero.

12 R. CONCAS, *Le regole della Divina proporzione nel san Giacomo in trono di Lorenzo Monaco*, in “Compostella”, 42 (2021), pp. 4-12.

13 G. M. GUIDETTI, *La Cappella del Cardinale del Portogallo a San Miniato al Monte*, in AA.VV., *Cappelle del Rinascimento a Firenze*, Editrice Giusti, Firenze 1998.

14 La pala è oggi conservata presso la Galleria degli Uffizi, sostituita nella cappella da una copia.

15 Mc 6,7-13.



Fig. 3. Firenze, Abbazia di San Miniato al Monte. AA.VV., Cappella del Cardinale o di San Giacomo.

Negli stessi anni (1453-1455) riscontriamo uno specifico segno della simbologia jacobea nella Basilica di Santa Croce dove si costruisce il monumento funebre di Carlo Marsuini. Cancelliere della Repubblica di Firenze, filosofo, scrittore ed umanista¹⁶. Opera di Desiderio da Settignano, costituisce uno degli esempi più raffinati delle tombe ad arcosolio di epoca rinascimentale. Il sarcofago è poggiato su uno zoccolo, con un fregio di vasi con fiori e racemi, sorretto da zampe leonine, con una conchiglia alata al centro. Si tratta di un esplicito riferimento al concetto del *tempus fugit*, il tempo che viene portato via inesorabilmente da una conchiglia alata, che è in questo caso conchiglia compostellana, come indicano i due fori per agganciarla alla cappa del pellegrino. Un'allegoria che trae origine dalla metafora dell' *homo viator*, spesso raffigurato appunto come un pellegrino con le proprie insegne diretto verso una meta lontana, rappresentata simbolicamente dalla Gerusalemme celeste¹⁷.

16 P. DE VECCHI, E. CERCHIARI, *I tempi dell'arte*, vol. 2, Milano, Bompiani, 1999.

17 F. CARDINI, L. RUSSO, *Homo viator Il pellegrinaggio medievale*, La Vela, Viareggio, 2019.



Fig. 4. Firenze, Basilica di Santa Croce. Desiderio da Settignano, Monumento funebre di Carlo Marsuppini.

La Firenze del Rinascimento affida alle arti plastiche numerose rappresentazioni di San Giacomo o Jacopo. Spesso nell'ambito più generico degli apostoli o insieme ad altri santi. Ad esempio nelle nicchie esterne della chiesa di Orsanmichele troviamo raffigurato un San Jacopo posto tra le statue dei quattordici protettori delle Arti di Firenze. Attribuita a Niccolò di Pietro Lamberti, l'immagine venne commissionata nel 1410 dall'Arte dei Vaiai e Pellicciai; oggi è conservata nel Museo della chiesa, mentre all'esterno è sostituita da una copia che sovrasta un altorilievo quadrilobato con la *Decollazione di San Jacopo*¹⁸.

18 P. GRIFONI, F. NANNELLI, *Le statue dei santi protettori delle arti fiorentine e il Museo di Orsanmichele*, Quaderni del servizio educativo, Edizioni Polistampa, Firenze 2006.



Fig. 5. Firenze, Chiesa di Orsamichele, Niccolò di Pietro Lamberti, Statua di San Giacomo.

Nella cappella dei Pazzi in Santa Croce, tra i tondi robbiani che la adornano, spicca un *San Giacomo il Maggiore*, attribuito a Luca della Robbia (1400-1482) che non dimentica di porre in rilievo il bordone e la conchiglia¹⁹.

Sempre a Luca della Robbia si deve il trittico presente nella Cattedrale dei SS. Maria Assunta e Giovanni Battista di Pescia, eseguito tra il 1459 e il 1470. Rappresenta una splendida Madonna con bambino tra San Giacomo con il suo immancabile bordone e San Frediano, o forse meglio San Biagio, titolare dell'o-

¹⁹ F. GARGANI, *La Cappella Pazzi a Santa Croce*, in AA.VV., *Cappelle del Rinascimento a Firenze*, op. cit.



Fig. 6. Firenze Basilica di Santa Croce, Cappella de' Pazzi. Luca della Robbia, Tondo di San Giacomo.

ratorio già dell'Ordine di San Jacopo di Altopascio, come ricorda lo stemma del tau in basso a sinistra²⁰.

Non sono i soli esempi robbiani, giacché la famosa famiglia di artisti fiorentini continuerà a rappresentare San Giacomo anche nel Cinquecento, identificandolo sempre con il suo bordone pellegrino e la conchiglia, come ad esempio il medaglione con il volto del Santo nei chiostrì della Certosa di Firenze²¹, o la sua immagine nel Tabernacolo delle Fonticine nei pressi del mercato di San Lorenzo²².

D'altra parte è possibile rilevare in questi anni la raffigurazione di San Giacomo in compagnia di altri santi, in diverse pale d'altare. Tra queste la tavola commissionata da Stefano di Pietro di Jacopo Boni a Domenico Ghirlandaio nel 1493 (1492 secondo il calendario fiorentino dell'epoca) per la sua cappella nella

20 *Luca e Andrea Della Robbia Un archetipo: storia, restauro e ricollocazione*, Claudio Della Bartola, Antonella Galli (a cura di), Pisa, Pacini editore Ospedaletto, 2002.

21 Attribuito a Giovanni della Robbia e aiuti, 1523.

22 Venne realizzato nel 1522 da Girolamo o Giovanni della Robbia. Cfr. C. CRESTI, *Le fontane di Firenze*, Firenze, Bonechi, 1982, pp. 66-69.

chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, in Borgo Pinti. Il Santo è rappresentato secondo l'iconografia più tradizionale e diffusa in Italia, con tunica, sandali, vangelo e bordone, insieme a San Pietro e Santo Stefano, santi eponimi della famiglia Boni.

Dalla chiesa di San Jacopo Soprarno, contigua alla sede e all'ospedale della omonima confraternita, procede la pala di Arcangelo del Sellaio detta della Pietà e santi fatta realizzare da Jacopo di Michele Ermini nel 1491, con i santi protettori della famiglia, tra cui appunto San Jacopo, anche in questo caso rappresentato con tunica, libro e bordone²³.

In questi anni San Giacomo-Jacopo non è sconosciuto agli abitanti di Firenze che accorrono alle celebrazioni fatte in onore dell'Apostolo ed assistono ai drammi di tematica compostellana rappresentati in occasione delle sue principali festività, con modalità e caratteri che ne faranno un genere assai apprezzato e diffuso nel secolo seguente²⁴.

Nel periodo da noi preso in esame, Nerida Newbiggin documenta drammi sacri sulla vita e martirio di San Giacomo tra il 1467 e il 1482. In particolare riporta per il 1482 un documento in cui si parla di un prestito concesso ad Andrea di Piero de' Medici e a Zanobi Salvetti, stipulato allo scopo di erigere un palco sui cui rappresentare "... festum ibidem sancti Jacobi, quod festum a vulgaribus dicitur *La festa del Pellegrino*"²⁵. La rappresentazione chiamata popolarmente "festa del Pellegrino" si svolgeva in città ad opera di compagnie o confraternite generalmente nella piazza antistante la chiesa del proprio patrono, come quella realizzate nel 1473, quando "Domenica a dì primo d'agosto, in Firenze dinanzi alla antica chiesa di San Iacopo tra le fosse si fece una festa della rappresentazione di San Iacopo"²⁶. La tematica è quella del pellegrino, la forca e il gallo che troverà una vasta eco nel *Miracolo dei tre pellegrini*, un dramma sacro che avrà un grande diffusione nel Cinquecento e inizio del Seicento. Nerida Newbiggin ne ricostruisce la trama secondo una narrazione che verrà ripresa nelle Sacre Rappresentazioni:

23 La pala, recentemente restaurata, si trovano ora presso l'*Accademia di Belle Arti* di Firenze, AA.VV., *Galleria dell'Accademia*, Firenze, Giunti, 1999.

24 P. CAUCCI VON SAUCKEN, *La tematica jacobea nelle Sacre Rappresentazioni italiane del Cinquecento e del Seicento*, in *Atti del Convegno Teoría y realidad en el teatro español del siglo XVII. La influencia italiana* (Roma, 16-19 novembre 1978), a cura de Francisco Ramos Ortega, Salamanca Publicaciones del Instituto Español de Cultura y de Literatura de Roma, 1981, pp. 471-484.

25 N. NEWBIGGIN, *Le rappresentazioni fiorentine dei miracoli di San Iacopo Maggiore*, in "Compostella", 42 (2021), p. 13. La studiosa identifica il dramma rappresentato nella festa del pellegrino con "...*La rappresentazione di Sa' Iacopo Maggiore* che si trova nello zibaldone di Giovanni Antonio Scarlatti, compilato nel periodo 1470-1473 e conservato nella Veneranda biblioteca Ambrosiana di Milano. Lo stesso codice contiene anche *La Festa del pellegrino* contenuta in altri quattro codici e stampata nel secolo successivo in due redazioni diverse fra di loro e diverse dal testo manoscritto".

26 *Ibidem*.

...[la Festa del pellegrino] ...in tutte le sue versioni, presenta tre pellegrini, madre, padre e figlio, che vanno al santuario di San Jacopo di Compostella. Durante una tappa de loro pellegrinaggio, la figlia dissoluta di un oste tenta di sedurre il giovane, è quando è rifiutata, gli nasconde una tazza d'argento nella borsa per accusarlo di furto e, di conseguenza, per farlo arrestare ed impiccare. I genitori fidando nel Signore, continuano per Compostella, e tre mesi dopo, trovano il figlio ancora vivo sulla forca, perché tenuto in vita dal santo...²⁷

Seguirà poi il secondo evento prodigioso con la resurrezione dei galli di fronte all'incredulo giudice che aveva condannato il giovane.

Le Sacre Rappresentazioni del Cinquecento e Seicento daranno una grande diffusione alle tematiche compostellane come attestano i numerosi libretti che ne riportano il testo, pubblicati a Firenze e in Toscana perlomeno fino al 1621 con il titolo di:

Rappresentazione di un Miracolo di un pellegrino,
Rappresentazione di un Miracolo di due pellegrini,
Rappresentazioni di un Miracolo di tre pellegrini.

Se la più diffusa è senza dubbio la *Rappresentazione dei tre pellegrini*, anche le altre due ebbero un notevole successo e puntuale riscontro nell'iconografia, giacché si trattava di una materia che aveva la propria radice nel Codice Callistino e contestualmente proponevano temi ben conosciuti nel mondo e nelle confraternite legate al pellegrinaggio²⁸.

27 Ivi, p. 15.

28 CAUCCI – ARLOTTA, *San Giacomo, la forca e il gallo. Atlante delle opere d'arte in Italia*, cit., p. 22: "È possibile ricostruire facilmente le rispettive fonti. Tutte hanno origine nei miracoli riportati nel libro secondo del callistino. Il primo gruppo fa riferimento al miracolo in cui si narra la storia del pellegrino ingannato e spinto al suicidio dal diavolo e salvato poi da San Giacomo. Il secondo alla nota vicenda dei trenta pellegrini lorenese che abbandonano, tranne uno di loro, un pellegrino infermo, infrangendo una delle regole fondamentali del pellegrinaggio, mentre il terzo gruppo si riferisce al miracolo del pellegrino, la forca e il gallo. Trattandosi di elaborazioni tardive, vi sono molte varianti, molte contaminazioni, presenza di elementi spuri che peraltro rendono da un punto di vista teatrale più avvincente ed interessante la vicenda".



Fig. 7. Sacre Rappresentazioni fiorentine. *Miracolo di un Pellegrino.*

In tale contesto artistico e devozionale maturano i diari di tre pellegrini che iniziano il loro viaggio da Firenze²⁹. Il primo di Padre Lorenzo, Rettore della chiesa firolana di San Michele, che si mette in cammino prima del 1472³⁰ e di due anonimi pellegrini fiorentini che vanno a Santiago rispettivamente nel 1477³¹

29 Va detto che lo stesso interesse lo troviamo nella letteratura odeporica europea dell'epoca: nella seconda metà del Quattrocento vengono redatti i resoconti del nobile boemo Leo von Rozmital che unisce il pellegrinaggio a Santiago a quello di Gerusalemme (1465-67), del pellegrinaggio di Jean de Tournai (1488) che in un unico viaggio mette insieme Roma, Santiago, Gerusalemme e Loreto, di Geronimo Münzer (1494), di Hermann König von Vach (1495) che costituisce la prima preziosa descrizione dell'itinerario a Santiago pubblicata a stampa e lo straordinario resoconto dei pellegrinaggi a Roma Santiago e Gerusalemme del nobile cavaliere renano Harnold von Harff (1496-99). Si tratta di una letteratura di maggiore e migliore qualità di quella pellegrini italiani della stessa epoca che tuttavia, offrono una cospicua messe di informazioni su ogni aspetto del pellegrinaggio compostellano, in particolare sugli itinerari che in genere costituiscono la parte più estesa e curata del racconto. Non dobbiamo dimenticare che in questo periodo c'è una forte ripresa della cultura e civiltà dei pellegrinaggi, non solo a Santiago, ma anche a Roma e Gerusalemme a cui si raggiunge quello emergente di Loreto.

30 G. SCALIA, *Il viaggio d'andare a Santo Jacopo di Galizia* (ms. n. 900-8773 della Bibliothèque Nationale di Parigi), in *Il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la Letteratura Jacopea*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, a cura di ID. (Perugia 23-24-25 settembre 1983), Università degli Studi di Perugia, Perugia 1985, pp. 311-343.

31 M. DAMONTE, *Da Firenze a Santiago di Compostela: itinerario di un anonimo pellegrino nell'anno 1477*, in «Studi medievali», XIII (1972), pp. 1043-1067.

e tra il 1450 e il 1482³². Se aggiungiamo che la più antica relazione di un viaggio a Santiago indica un itinerario che da Venezia³³ tocca Firenze, da dove probabilmente passa anche Gaugello Gaugelli, il quale si recherà da Urbino a Pisa³⁴, possiamo evidenziare un ruolo centrale di Firenze nell'ambito dei pellegrinaggi compostellani nel Quindicesimo secolo ed in particolare nella sua seconda metà.

Il viaggio d'andare a Santo Jacopo di Galizia è riportato in un poemetto in ottava rima attribuito in passato a Francesco Piccardi, copista di professione e come tale suo trascrittore, mentre è opera, come ha chiarito Giovanna Scalia, di Padre Lorenzo, Rettore della parrocchia di San Michele a Castello nei pressi di Fiesole³⁵. Il testo fa parte di un manoscritto, conservato presso la *Bibliothèque Nationale de France* che contiene anche un *Viaggio d'andare al Sepolcro*³⁶.

Come in gran parte della letteratura odeporica e di viaggio se ne riscontrano gli elementi costitutivi: l'itinerario, le tappe, i luoghi dove alloggiare, le devozioni da compiere, la descrizione della città di Santiago. Condizioni che troviamo delineate con chiarezza nel testo e alle quali si aggiunge un forte afflato religioso concretizzato in continue esortazioni di carattere morale e spirituale.

Dopo un'invocazione a Dio Padre e alla Vergine, Padre Lorenzo rivolge al futuro pellegrino consigli e precise indicazioni; innanzitutto dovrà sistemare le faccende familiari ed economiche affinché non lo accompagnino nei pensieri durante il pellegrinaggio. Non dovrà abbandonarsi a chiacchiere disoneste, eleggere la sobrietà come regola fondamentale, non dovrà farsi coinvolgere dalla voglia di camminare oltre misura, né prendere come compagni di viaggio più di due pellegrini e soprattutto fare elemosine ai poveri. In special modo dovrà affidarsi alla protezione di San Jacopo verso il quale ha una devozione totale. Il Santo viene visto come protettore dei pellegrini: "tal barone farà tuo membri possenti" (c.101v), "ch'el barone ti difenda in ogni lato" (ivi); "da tal barone niuno fu 'mmai disolato / e la sua grazia aiuta ogni perregrino" (ivi); "o barone Santo Jacopo maggiore/ noi conosciamo te essere più potente/.../ da gran pericoli ogniuno fai esente" (ivi); come Apostolo tra i più importanti: "Primo segretario di Giesù se' posto" (c.102v); "Piantator se' della Chiesa santa / primo martire se' del numero sacrato"

32 R. DELFIOL, *Un altro "itinerario" tardo-quattrocentesco da Firenze a Santiago di Compostella*, in «Archivio Storico Italiano», 1979 (CXXXVII), pp. 599-613.

33 *Da Veniexa per andar a meser San Zacomo de Galizia per la via da Chioza*, a cura di A. Mariutti de Sánchez Rivero, in «Príncipe de Viana», Pamplona, 1967 (XXVIII), pp. 484-511.

34 G. GAUGELLI, *Viaggio de sam Iacomo de Gallicia*, a cura di A. Sulai Capponi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991.

35 G. SCALIA, *Il viaggio d'andare a Santo Jacopo di Galizia*, cit., pp. 312-313: "L'autore del devoto poemetto è invece da identificare con un sacerdote di nome Lorenzo, (come si legge al f.4r della prima relazione del *Viaggio d'andare al Sepolcro*) 'rettore' come egli stesso si definisce della parrocchia di S. Michele a Castello, chiesa dipendente dalla Pieve di Santo Stefano in Pane, situata a Nord di Firenze e ad Est di Fiesole".

36 Ivi, p. 312.

(ivi 9); “In cielo e terra tuo nome è scritto/ per tutto il mondo tuo figura a santo è pinto” (ivi); quindi come intercessore presso Dio: “perpetuo intercciore per noi sarai” (c108v); “te onoriamo e llui adoriamo / sotto il tuo patrocino ci fondiamo” (ivi); “tu protettore e prochurator grazioso/ de tuoi servi esser chustodia ài vanto” (c.110v); e Ma è anche colui che ha diffuso la chiesa in Spagna, colui che ha assistito alla trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor, che gli è stato vicino nell’orto degli olivi, che ha subito il martirio il 25 luglio...

Alcuni passaggi del poemetto sono strettamente legati alla cultura del pellegrinaggio come quando indica nei primi fogli il rituale della partenza che ricalca quello già delineato nel sermone *Veneranda Dies* del *Codex calixtinus*³⁷. Padre Lorenzo lo adatta ai suoi tempi:

Quel di che vuoi pigliare il chamino
alla Chiesa bordone e tasccha porta
quivi udirai l’uficio divino
ivi chonfessa co’ mente achortta
a comunicharti abbi il cor fino...³⁸

Un’iniziazione al pellegrinaggio che dal *Veneranda Dies* a Nicola Albani segue lo stesso modello: la benedizione rituale del bordone e della scarsella (gli *Arnesi peregrineschi* per Nicola Albani, qui *bordone e tasccha*), la confessione, la comunione...³⁹

La parte centrale è costituita dalla descrizione dell’itinerario; Padre Lorenzo segue il cosiddetto Cammino della costa. Parte da Firenze in una data che non precisa, ma che non va oltre il settembre del 1472 come viene indica-

37 J. CAUCCI VON SAUCKEN, *Il sermone Veneranda Dies del Liber Sancti Jacobi. Senso e valore del pellegrinaggio compostellano*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 2001. Lo stesso in lingua spagnola e galega.

38 G. SCALIA, *Il viaggio d’andare a Santo Jacopo di Galizia*, cit., p. 327 (c.100v).

39 N. ALBANI, *Veridica Historia, o’ sia Viaggio da Napoli à S. Giacomo di Galizia fatto dal Sig. Nicola Albani, Nativo della città di Melfi*, a cura di Francesco Corona e Raffaele Nigro, Melfi, Parco letterario Federico II, 2023, p. 18. “Onde avendo già parlato col Padre Rettore, che far dovevo Io il Viaggio di S. Giacomo di Galizia, ed il medemo mi disse già la maniera come Io far dovevo, che in un primo ci voleva la Messa nella propria Cappella di S. Giacomo, come Io già sborzarai 10. carlini per Celebrare detta Messa, poi il medemo Rettore mi confessò, ed il med^o. uscì con la Messa in detta Cappella di S. Giacomo, che lì dovevo Io comunicarmi e far la funzione di vestirmi da Peregrino, che mi diede l’ordine di tener preparati tutti l’Arnesi Peregrineschi che nella Communionione mi dovevo Vestir, come già Io stavo genuflesso à piedi dell’Altare, che nel tempo già della Communionione mi fece pigliar l’Abito da Peregrino accomodato come fusse un Camiso che alle volte si mette il Sacerdote quando si veste per dir Messa, e tutto il rimanente stava in terra sù del gradino dell’Altare che solo l’Abito avevo sù delle mie braccia, che prima di comunicarmi si voltò il Sacerdote, e lesse tutto quello che legger si doveva con un altra Messale, e mi diede la Santa Benedizione con l’acqua santa à me, e tutti l’Arnesi Peregrineschi che portar dovevo addosso con Nome del Padre, Figliolo, e Spirito Santo, e con le proprie mani il sacerdote mi pose l’Abito da Peregrino addosso, ed immediatamente mi cibò col Sacro Pane della Santa Communionione”.

ta dal Piccardi nell'ultimo foglio del manoscritto⁴⁰ e, toccando Prato e Pistoia, raggiunge innanzitutto Lucca⁴¹. Il percorso è lineare e segue con alcune significative varianti di un tracciato che doveva essere usato da molti pellegrini che partivano dalla Toscana. Da Lucca percorre tutta la costa ligure fino a Nizza, transitando per quelle vie interne e quei luoghi in cui la tradizione riporta sia vissuta Santa Maddalena; in seguito punta su Avignone, già città dei Papi e per questo inserita appieno nell'immaginario medievale. Si dirige poi a Nîmes, attraverso la *via tolosana* che era stata ben descritta nel *Codex Calixtinus*, entrando però in Spagna e nel *Camino de Santiago* da Roncisvalle e non dal valico di Somport, classico inizio del pellegrinaggio per coloro che provenivano dalla *via tolosana*.

L'itinerario è molto dettagliato, anche se spesso i toponimi vengono storpiati e riportati privilegiando quello che viene percepito attraverso la fonetica in luogo del loro corretto etimo. Aggiunge brevi annotazioni come quando a Capostang afferma di piangere per "disagio e stracchezza", mentre a Tolosa può riposarsi "... con ogni cosa" e a un prezzo conveniente.

L'arrivo a Santiago è descritto con sincera emozione: giunto a Labacolla (*Vacchetta*), salirà il Monte del Gozo (*Mongioia*), da dove si scorgono le guglie della cattedrale e si dirigerà cantando il *Te Deum* verso la sospirata *Chiesa del Baron*:

A una leggha Vacchetta schorgi
 una lega con gloria chantando
 benedetto Iddio che gli aiuti porgi
 alla Mongioia giungni lagrimando
 alla Chiesa del Baron ti volgi
 te 'Ddeo laudamus va' chantando
 questa e altre orazioni dirai
 contenplando Iddio il perdono arai⁴².

Il testo si conclude con lungo inno (dalla carta 108v, alla carta 112r)⁴³ indirizzato a *San Jacopo cittadino dell'alta patria*, in cui loda le virtù del *baron santo*, che con la sua protezione ha permesso la realizzazione del lungo e difficile viaggio.

40 G. SCALIA, *Il viaggio d'andare a Santo Jacopo di Galizia*, cit., p. 343, nel manoscritto c. 112r: "Finito per me Francescho Picchardi el viaggio del Sipolchro e di Santo Jacopo di Galizia. Scritto questo il 20 di settembre 1472".

41 Padre Lorenzo per raggiungere Lucca segue sostanzialmente un percorso ripreso in epoca attuale con la denominazione di *Cammino di San Jacopo*. Cfr. N. FERRARI, *Il Cammino di San Jacopo in Toscana*, Pistoia, Nuove esperienze, 2019.

42 G. SCALIA, *Il viaggio d'andare a Santo Jacopo di Galizia*, cit., p. 337 (nel ms. c. 108v).

43 Ivi, pp. 337-342.

Pochi anni dopo un altro pellegrino, questa volta anonimo, partirà da Firenze. Anche lui lascia un resoconto di viaggio oggi conservato nella Cornell University Library di Ithaca (New York) e fatto conoscere da Mario Damonte⁴⁴. Il racconto si inizia con un lungo incipit:

Al nome di Dio e della gloriosa Vergine Maria colla qual gratia daremo lume, a chi volesse andare al beato messere sancto Antonio e al glorioso apostolo messere sancto Iachopo, di tutto questo viaggio fatto l'anno 1477 partendosi di Firenze, di luogho in luogho chome si truova città, ville et chastella; e chosì porreno per ighura le miglia quante sono da uno luogho a un altro dal lato di fuori. E in prima ci partimo di Firenze, bella e nobilissima ciptà, bene popolata e piena d'artefici...⁴⁵

Da questo ampio inizio apprendiamo che il pellegrinaggio è iniziato a Firenze nel 1477 e che si pone come guida per chi volesse visitare i santuari di Sant'Antonio di Vienne e di Santiago de Compostela. Va segnalato questo abbinamento, perché lo troveremo in altri itinerari dell'epoca in cui le due devozioni sono unite; un legame che si riflette nell'iconografia, dove troviamo spesso vicini San Giacomo e Sant'Antonio Abate. Il Santuario della Motte-Saint-Didier poteva essere raggiunto abbastanza facilmente da chi era diretto a Santiago, passando per il valico del Moncenisio piuttosto che per quello del Monginevro, come farà anche l'altro anonimo pellegrino fiorentino di cui tratteremo.

44 Cfr. nota n. 31. Per il testo ci atterremo alla recente trascrizione di Giada Bettini riportata nella Tesi di Laurea diretta da Tommaso di Carpegna Gabrielli Falconieri, In *itinere stellarum: la letteratura odeporica compostellana, in particolare il viaggio fatto l'anno 1477 da un anonimo fiorentino*, discussa presso l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, anno accademico 2017-2018, pp.75-93. Consultabile in www.academia.edu/36927133/

45 Ivi, p. 75.

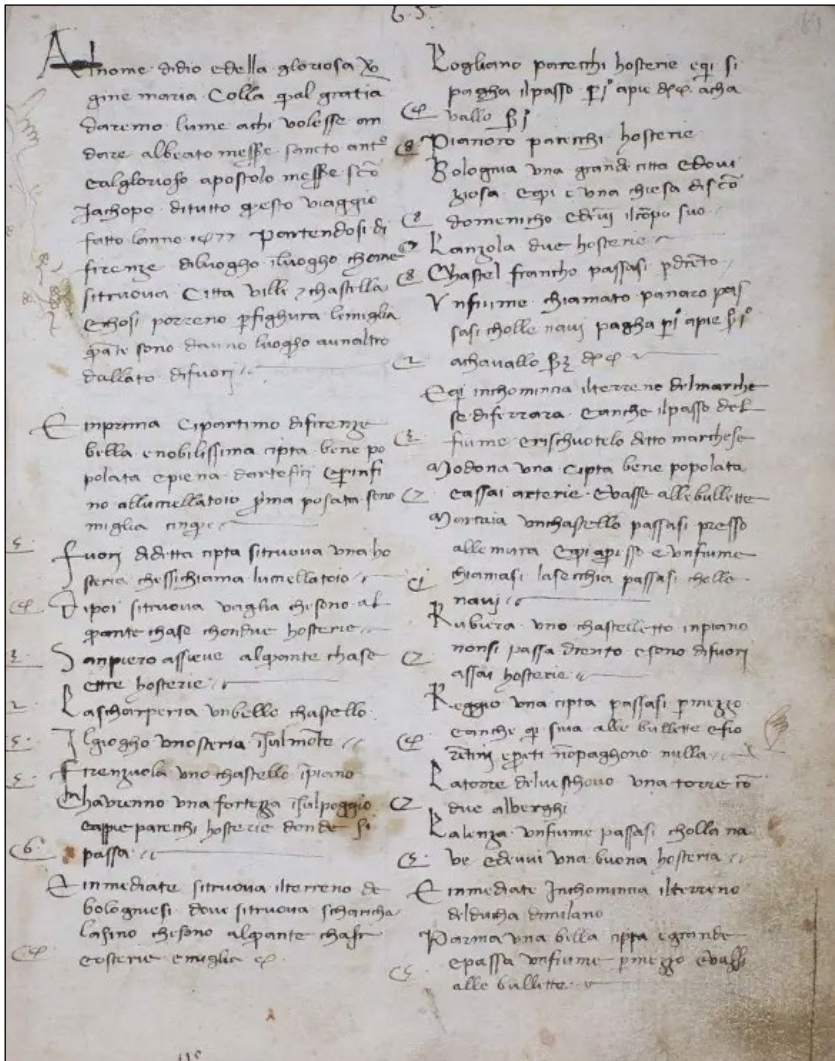


Fig. 8. Incipit della relazione del 1477 di un anonimo pellegrino fiorentino.

Il manoscritto descrive un itinerario che partendo da Firenze supera gli Appennini dal passo di Scarperia, raggiunge Bologna, si inserisce nella via Emilia che segue fino al Po; dal lato sinistro del fiume tocca Voghera, Alessandria, Asti e punta alle Alpi, superate attraverso il valico del Moncenisio, una scelta che permette di raggiungere il Santuario di Sant'Antonio di Vienne. Da lì ridiscende il Rodano, passa per Avignone entra nella *via tolosana* che lo porta a Roncisvalle e al *Camino de Santiago*. Come variante indica il percorso da seguire da León per raggiungere San Salvador di Oviedo.

L'anonimo pellegrino, probabilmente un artigiano o mercante fiorentino, è molto interessato ai luoghi dove trovare alloggio e alle attività artigianali che indica spesso, come a Tolosa che definisce ... *bella e grande città piena d'artefici d'ogni arte, e molto merchantile; e è e borghi da ogni lato grandi ed ècci molte buone hosterie...*⁴⁶ Non trascura, vicino alla descrizione degli alloggi e delle reliquie da venerare, annotazioni di carattere artistico. Le cattedrali di Burgos e León gli paiono molto belle, in special modo quest'ultima:

...E qui è una bella chiesa di Sancta Maria Maggiore, che è il duomo, ed è la più bella chiesa che noi abiamo trovata per di qui a Firenze; e all'altare maggiore è una bella tavola alta braccia 20 et largha braccia 40 e molto bene lavorata di pennello e molte figure; e nel mezzo è l'Assunzione di Nostra Donna, quando ella n'andò in cielo, di rielievo chon molti angioi che è una mirabile chosa. Ècci el choro lavorato d'intaglio che sa le tre gradi tutto a ffighure di rilievo, che mai vidi la più bella chosa né più maravigliosa⁴⁷.

Meno interessante gli pare invece Compostella che descrive come *una ciptà picchola et drento porcinoso; e pochi artigiani*⁴⁸. Si salva solo la cattedrale che è una *bella chiesa secondo la ciptà ... ,officiata da preti; bella chericheria, molti chalonachi*⁴⁹. Addirittura non parla del corpo del Santo che in precedenza aveva detto di aver visto a Toulouse, mentre cita la testa di San Giacomo il Minore. In compenso afferma che *qui è il perdono a chi va a Sancto Iacopo*⁵⁰.

Infine nello stesso periodo troviamo un testo conservato nella Biblioteca Riccardiana di Firenze che descrive il pellegrinaggio a Santiago di un altro anonimo pellegrino che parte anch'egli da Firenze nella seconda metà del Quattrocento. Il manoscritto contiene un compendio delle "Mirabilia urbis Romae" e una "Magnificenza del prete Gianni" che mostrano le curiosità e gli interessi del compilatore per tematiche connesse al mondo e alla cultura dei pellegrinaggi. Renato Delfiol che ha fatto conoscere il testo, ritiene che possa essere stato scritto tra il 1450 e il 1484⁵¹. Delfiol pensa che nella seconda metà del Quattrocento si assista in Italia ad una ripresa della devozione connessa ai pellegrinaggi, anche se la considera di carattere popolare e miracolistica, in contrasto con la prima parte del secolo in cui la *devotio moderna*, e direi anche la mutata situazione epistemologica

46 Ivi, p. 83.

47 Ivi, p. 87.

48 Ivi, p. 89.

49 *Ibidem*.

50 *Ibidem*.

51 R. DELFIOL, *Un altro «itinerario» tardo-quattrocentesco...*, cit., p. 600.

determinata dalla raffinata cultura dell'Umanesimo, avevano in parte emarginato la religiosità più devozionale⁵².

Come Padre Lorenzo, il nostro anonimo pellegrino raggiunge innanzitutto Lucca, da dove segue fino a Piacenza il tracciato della via francigena. Da lì costeggia la sponda destra del Po, passando per Alessandria, Asti e Rivoli fino ad immergersi nel valico del Moncenisio. Un percorso che permetterà a lui, come a molti pellegrini italiani, di visitare il famoso Santuario de La-Motte-Saint-Dier a cui dedica la descrizione più lunga e dettagliata del racconto:

Nella Mota è la chiesa di santo Antonio et è una bella terra piena di artefici et la chiesa è bella et richa et ha cinque navi et di intorno intorno ha le cappelle di gradi signori et è l'altare maggiore tutto d'ariento; la tavola d'in sull'altare e dinanzi l'altare et di sopra l'altare è uno cassono d'ariento nel quale dicono essere el corpo di santo Antonio et in una cappella a mano ritta ch'è del duca di Milano vi è el braccio di santo Antonio richo e bene adorno; e nella cappella maggiore ve n'è di molti frammenti e imagine d'ariento di miracoli ha facto dicto santo et più in una cappella pure a man ritta vi è uno bellissimo sipolcro con le Marie, una delle belle cose che si vedessi mai et molte altre cose per la chiesa vi è d'evore, che chi vi andrà le vedrà...⁵³

Continuerà poi per la *via tolosana*, Roncisvalle (È una bella chiesa e evi *una croce d'ariento grandissima et grossa che lla rechò Carlo di Jerusalem; e evi de capegli della nostra donna e evi la staffa del vescovo Turpino, e un corno d'Orlando, e evi sotterrato el vescovo con dodici paladini...*)⁵⁴ e il classico *Camino de Santiago*. Va notato che a León viene descritta la deviazione per San Salvador de Oviedo (*Dal Leone si piglia la via a man ritta e vassi a Campomagnio, andando dal Salvatore...*)⁵⁵ con l'intento di visitarvi il gran numero di reliquie contenute nella *Cámara Santa* della cattedrale di San Salvador, mentre una volta a Santiago aggiunge la prosecuzione per Finisterre.

Mentre è molto attento alle reliquie e alle devozioni che trova lungo l'itinerario dedica solo poche parole alla meta:

52 Ivi, p. 601: "Per un testo che, almeno nella sua forma esterna, si presenta come uno scritto religioso è d'obbligo chiedersi di quale tipo di mentalità sia espressione [...]. L'epoca ormai ha visto la decadenza del pellegrinaggio in quanto tale, in quanto *peregrinatio*; l'atmosfera religiosa della *devotio moderna* ha fatto sentire la sua influenza anche negli ambienti comunali italiani, sono ormai diffuse le guide spirituali che permettono di lucrare l'indulgenza prima connessa col pellegrinaggio semplicemente meditando su un elenco di luoghi pii; i resoconti abbondano di particolari "turistici" oppure di elementi che li riavvicinano alle pratiche di mercatura e ai vari rattati *De recuperatione Terrae Sanctae*. Questo processo di snaturamento di questa categoria di scritti devoti cessa durante il '400 e si ha un'inversione di tendenza: vengono recuperati elementi di religiosità spicciola – oseremmo dire – feticistica che sembravano ormai abbandonati. A una fase analoga appartiene questo itinerario consistente, oltre che nella sommaria descrizione dei luoghi, nella elencazione delle reliquie conservate nei santuari, la cui meravigliosità sembra superare quella del santuario maggiore la cui visita costituisce il motivo – o il pretesto – del viaggio".

53 Ivi, p. 604.

54 Ivi, p. 608.

55 Ivi, p. 611.

...col nome di Dio si giunge a santo Iacopo; et bella città chiamata Compostella e nella chiesa et avi la testa di santo Iacopo; così dicono havervi el corpo⁵⁶.

Possiamo notare che i due testi anonimi mostrano alcune similitudini: la stringatezza del linguaggio, la cura con cui vengono indicate le distanze, il maggior rilievo che viene dato all'itinerario piuttosto che a Santiago de Compostela, l'indicazione della deviazione per il santuario di Sant'Antonio di Vienne, l'inserimento della possibilità della visita ad Oviedo al santuario di San Salvador e infine il prolungamento per Finisterre; è singolare notare come, per entrambi gli anonimi pellegrini, la città compostellana non susciti alcun apprezzamento estetico.

Comparando i due itinerari con quello di padre Lorenzo, possiamo vedere che tutti transitano per Avignone, tutti seguono la *via tolosana* e il *Camino de Santiago* evidentemente considerate come le vie più utilizzate dai pellegrini italiani per raggiungere Compostella.

Per arrivare alla Francia da Firenze, invece, ci sono varie possibilità; due dei nostri pellegrini scrittori raggiungono innanzitutto Lucca e si immettono nella *Francigena* utilizzata verso Nord dai pellegrini compostellani. Padre Lorenzo, in seguito, sceglie la costa ligure, mentre i due anonimi valicano le Alpi con il chiaro intento di collegare al loro pellegrinaggio la visita a Sant'Antonio di Vienne; da Avignone il cammino sarà pressoché identico.

In conclusione possiamo dire che effettivamente nel Quattrocento, ed in particolare nella sua seconda metà, si può notare a Firenze un significativo interesse per le tradizioni compostellane, che si manifesta a nostro avviso su due livelli: quello artistico e quello devozionale; più colto e raffinato il primo, più legato alla pietà popolare il secondo. Artisti come il Pollaiuolo, Lorenzo Monaco, Domenico Ghirlandaio Niccolò di Pietro Lamberti, Arcangelo del Sellaio, Desiderio da Settignano, i della Robbia... attingono all'iconografia jacoepa, lasciandoci opere di notevole qualità. Sul piano della religiosità popolare l'espressione più evidente la troviamo nelle *Sacre Rappresentazioni* di tematica compostellana che venivano portate in scena in occasione delle festività del Santo patrono.

Le costruzioni narrative dell'odeopora fiorentina del Quattrocento plasmano un genere ancora essenziale, ancora lontano dalla produzione più letteraria che si manifesterà nei secoli seguenti e che si configurerà, sempre di più, accanto alle finalità devozionali, come letteratura di viaggio.

Completano il quadro alcune confraternite, come quella di San Jacopo d'Oltarno o di San Jacopo in Campo Corbolini che si dedicano all'assistenza dei pellegrini, ovunque essi vadano e si pongono, per ribadire le proprie funzioni e finalità, sotto il patrocinio dell'apostolo di Galizia.

56 Ivi, p. 612.



Fig. 9. Firenze, Tabernacolo delle Fonticine. Girolamo e Giovanni della Robbia, Madonna in trono tra i santi Barbara, Luca, Jacopo e Caterina.

Bibliografia

- ALBANI N., *Veridica Historia, o' sia Viaggio da Napoli à S. Giacomo di Galizia fatto dal Sig. Nicola Albani, Nativo della città di Melfi*, a cura di Francesco Corona e Raffaele Nigro, Melfi, Parco letterario Federico II, 2023.
- ARTUSI L., PATRUNO A., *Gli antichi ospedali di Firenze. Un viaggio nel tempo alla riscoperta dei luoghi di accoglienza e di cura*, Firenze, Semper Editrice, 2000.
- IDEM, *Deo Gratias, storia, tradizioni, culti e personaggi delle antiche confraternite fiorentine*, Roma, Newton Compton Editori, 1994.
- AA.VV., *Galleria dell'Accademia*, Firenze, Giunti, 1999.
- BETTINI G., *In itinere stellarum: la letteratura odeporica compostellana, in particolare il viaggio fatto l'anno 1477 da un anonimo fiorentino*, Tesi di Laurea diretta da Tommaso di Carpegna Gabrielli Falconieri discussa presso l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, anno accademico 2017-2018. Consultabile in www.academia.edu/36927133/
- CARDINI F., RUSSO L., *Homo viator. Il pellegrinaggio medievale*, Viareggio, La Vela, 2019.
- CAUCCI VON SAUCKEN J., *Il sermone Veneranda Dies del Liber Sancti Jacobi. Senso e valore del pellegrinaggio compostellano*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 2001. Lo stesso in lingua spagnola e galega.
- CAUCCI VON SAUCKEN P., *La tematica jacoepa nelle Sacre Rappresentazioni italiane del Cinquecento e del Seicento*, in *Atti del Convegno Teoría y realidad en el teatro español del siglo XVII. La influencia italiana* (Roma, 16-19 novembre 1978), a cura de Francisco Ramos Ortega, Salamanca, Publicaciones del Instituto Español de Cultura y de Literatura de Roma, 1981, pp. 471-484.
- CAUCCI VON SAUCKEN P., ARLOTTA G., *San Giacomo, la forca e il gallo. Atlante delle opere d'arte in Italia*, Pomigliano d'Arco-Perugia, Edizioni Compostellane-Centro Italiano Studi Compostellani, 2021.
- CONCAS R., *Le regole della Divina proporzione nel San Giacomo in trono di Lorenzo Monaco*, in "Compostella", 42 (2021), pp. 4-12.
- CRESTI C., *Le fontane di Firenze*, Firenze, Bonechi, 1982.
- DAMONTE M., *Da Firenze a Santiago di Compostela: itinerario di un anonimo pellegrino nell'anno 1477*, in "Studi medievali", XIII (1972), pp. 1043-1067.
- DELLA BARTOLA C., GALLO A., *Luca e Andrea Della Robbia Un archetipo: storia, restauro e ricollocazione*, Pisa, Pacini editore, 2002.

- DE VECCHI P., CERCHIARI E., *I tempi dell'arte*, vol. 2, Milano, Bompiani, 1999.
- DELFIOL R., *Un altro "itinerario" tardo-quattrocentesco da Firenze a Santiago di Compostella*, in "Archivio Storico Italiano", CXXXVII (1979), pp. 599-613.
- D'INDICO L., *La Confraternita di Santa Maria della Croce al Tempio*, Firenze, Stabilimento tipografico E. Ducci, 1912.
- FERRARI N., *Il Cammino di San Jacopo in Toscana*, Pistoia, Nuove esperienze, 2019.
- GARGANI F., *La Cappella Pazzi a Santa Croce*, in AA.VV., *Cappelle del Rinascimento a Firenze*, Editrice Giusti, Firenze 1998.
- GAUGELLI G., *Viaggio de sam Iacomo de Gallicia*, a cura di A. Sulai Capponi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991.
- GUIDETTI, G. M., *La Cappella del Cardinale del Portogallo a San Miniato al Monte*, in AA.VV., *Cappelle del Rinascimento a Firenze*, Firenze, Editrice Giusti, 1998.
- GRIFONI P., NANNELLI F., *Le statue dei santi protettori delle arti fiorentine e il Museo di Orsanmichele*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2006.
- LÓPEZ ALSINA F., *Años Santos Romanos y Años Santos Compostelanos*, in *Santiago, Roma,, Jerusalén*, Actas del III Congreso internacional de Estudios Jacobeos, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 1999, pp. 213-242.
- MARIUTTI DE SÁNCHEZ RIVERO A., *Da Veniexa per andar a meser San Zacomo de Galizia per la via da Chioza*, in "Príncipe de Viana", Pamplona, XXVIII (1967), pp. 484-511.
- MOCHI M., *Cosimo III e le sinistre informazioni, Pietre Medicee da San Donato a Scopeto, a San Iacopo Sopr'Arno*, Firenze, Press & Archeos, 2017.
- NEWBIGIN N., *Le rappresentazioni fiorentine dei miracoli di San Iacopo Maggiore*, in "Compostella", 42 (2021), pp. 13-23.
- PICCAT M., *Il miracolo jacobeo del pellegrino impiccato*, in *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la Letteratura Jacobea*. Atti del Convegno internazionale di Studi, a cura di Giovanna Scalia, Perugia, Università degli Studi di Perugia-Centro Italiano Studi Compostellani, 1985, pp. 287-310.
- SCALIA G., *Il viaggio d'andare a Santo Jacopo di Galizia (ms. n. 900-8773 della Bibliothèque Nationale di Parigi)*, in *Il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la Letteratura Jacobea*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, a cura di ID. Perugia, Università degli Studi di Perugia-Centro Italiano Studi Compostellani, 1985, pp. 311-343.
- SINGUL F., SUÁREZ OTERO J., *Santiago*, Xunta de Galicia, 2004.

SEBREGONDI L., *San Jacopo in Campo Corbolini a Firenze. Percorsi storici dai Templari all'Ordine di Malta, all'era moderna*, Firenze, Edifir, 2005.

STORRS C. M., *Jacobean Pilgrims from England to St. James of Compostela. From the Early Twelfth to the Late Fifteenth Century*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 1994.

TORDI D., *Compagnia di S. Jacopo d'Oltrarno detta del Nicchio o della Notte: fatti principali di vita esteriore*, Firenze, Tip. Rinaldi, 1927.

TORTI S., *La chiesa di San Jacopo trafossi e le sue opere d'arte*, Firenze, Tip. Ciardelli, 1909.

VASARI G., *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Sant'Arcangelo di Romagna, Rusconi libri, 2021.

VÁZQUEZ DE PARGA L., LACARRA J.M., URÍA RÍU J., *Las Peregrinaciones a Santiago de Compostela*, Madrid 1948.

Nel 2023, con questo suo 44° numero la rivista torna a Perugia. L'impostazione continua ad essere la stessa: fondamentale è la ricerca sulla tradizione del pellegrinaggio a Santiago quale si è manifestata nella storia, nell'arte e nelle letterature, ambiti ai quali, in questa nuova fase, si vogliono aggiungere nuovi spazi come quelli derivati dagli studi sull'antropologia, l'economia, la statistica... Inoltre, ritenendo che la materia studiata sia collegata all'intera civiltà dei pellegrinaggi e che abbia prodotto una realtà interdipendente, poliedrica, complessa ed articolata, in cui si avvertono influenze reciproche e allo stesso tempo modalità diverse, si cercherà di indagare anche in questi nessi, accogliendo studi sui pellegrinaggi a Roma e Gerusalemme e per quanto riguarda la letteratura odeporea anche sulla contigua letteratura di viaggio di cui indubbiamente, anche se con caratteristiche specifiche, essa è parte. La rivista infine vuole porsi nell'ambito di un vasto spazio scientifico che se da un lato affonda le proprie radici nel *Centro Italiano Studi Compostellani*, dall'altro si radica essenzialmente, con un taglio interdisciplinare, nel mondo della ricerca internazionale, a cui fa esplicito riferimento per i criteri e le regole di ammissione e valutazione dei contributi da pubblicare.

